

Dal Vangelo
secondo Matteo

■ III Domenica di Avvento, 15 dicembre
■ Letture: Isaia 35,1-6a; Salmo 146;
Giacomo 5,7-10; Matteo 11,2-11

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocatempo.it



arteinchiesa

San Fedele, Milano Andrea Dall'Asta, luce splendore del vero

La luce è fondamentale per il nostro accesso alla realtà: rende visibili le cose, crea relazioni, fa emergere colori e volumi. Il testo «La luce splendore del vero» del gesuita Andrea Dall'Asta, direttore della Galleria San Fedele di Milano, delinea una sorta di storia artistica della luce, unificando punti di vista diversi (arte, architettura, filosofia...) in una prospettiva teologica. La rilettura di capolavori del passato capaci di parlare all'uomo di oggi, con la loro densità simbolica ed esistenziale, mostra come ogni epoca ha messo in relazione creazione artistica ed esperienza del divino, nel contrasto mai risolto di luci e ombre. L'autore ricorda che la radice indo-europea «diu» (origine del latino «divus», da cui viene il termine dio) significa «luce». In origine il «luminoso» non è altro, quindi, che la manifestazione degli dei del cielo che si rivelano, ad esempio, con la luce del giorno e con il lampo. Dopo uno sguardo biblico che, partendo dalla creazione della luce (Gen 1,3) giunge a Cristo «luce vera, che illumina ogni uomo» (Gv 1,9), l'autore percorre le varie epoche, dalla teofania della luce tipica dell'epoca bizantina, attraverso il chiaro-scuro del Medioevo, fino all'equilibrio solenne della luce nelle architetture rinascimentali e al trionfo del Barocco che coinvolge tutti i sensi nell'incontro con Dio. Grazie ai primi studi di ottica, a cui attingeranno gli Impressionisti, ma anche la fotografia e il cinema, nel XX secolo viene tratteggiata una nuova visione del mondo e delle cose che in parte è ancora la nostra. Questa storia dell'arte si configura pienamente come storia umana, in cui l'uomo contemporaneo può incontrare molteplici esperienze di vita e di relazione con Dio, in un tempo che, grazie alle scoperte scientifiche, non vede più il cielo come dimora divina, ma come luogo di fenomeni da studiare. In questo percorso siamo invitati a riconoscere le tracce di luce in un quotidiano costantemente illuminato dallo sguardo misericordioso di Dio, per scorgere la sua presenza al cuore della storia umana. La riflessione sulla luce diviene così simbolo di una umanità che, pur, a volte, brancolando nel buio, non rinuncia a cercare presenza, bellezza... luce.

Luciana RUATTA

Rallegratevi sempre nel Signore



Battesimo
di Gesù
Francisco
de Goya
(1780)



In questa terza domenica di Avvento siamo invitati a vivere sotto il segno della «gioia»: «Rallegratevi sempre nel Signore: ve lo ripeto, rallegratevi. Il Signore è vicino», con queste parole inizia oggi la liturgia della Messa. È un tema, quello della gioia, che si sviluppa dentro di noi come dono se ci fermiamo ad accogliere nel nostro cuore questo annuncio che ci fanno il profeta Isaia (1ª lettura) e l'apostolo Giacomo (2ª lettura).

Il vero credente sa che Dio viene non per prenderci qualcosa tra i valori della nostra vita umana, ma per dare piena realizzazione alle nostre pene se coltiviamo con pazienza l'attesa del Signore e se lo accogliamo nella Sua venuta con la volontà di stare sempre con Lui e di seguirlo in tutte le strade per le quali ci conduce.

Abbiamo tutti tanti problemi che ci procurano sofferenza ed indeboliscono la speranza in Dio e nei fratelli, per cui la tristezza ci accompagna nel cammino della vita. Ma non è questo che il Signore desidera per noi. Egli vuole vederci nella gioia perché Lui è, non solo vicino ma addirittura dentro di noi, se lo accogliamo con amore, cioè vivendo nella comunione con Lui, che è la grazia santificante. Vorrei che ciascuno di noi si fermasse per sentire in silenzio orante, rivolto a se stesso, queste parole che il Signore ci offre attraverso il profeta Isaia: «*Irrobustite le mani fatiche, rendete salde le ginocchia vacillanti. Dite agli smarriti di cuore: Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, Egli viene a salvarvi*» (Isaia. 35,3-4). Dobbiamo credere che il Signore non si stanca mai di fare miracoli per coloro che si affidano totalmente a Lui e decidono di camminare sulla strada che Egli traccia per ciascuno di noi: «Ci sarà un sentiero e una strada e la chiameranno via santa. Su di essa ritorneranno i ri-

scattati dal Signore» (Isaia 35, 8-9), riscattati dal peccato per l'intervento della misericordia di Dio che noi dobbiamo cercare anche e soprattutto nel sacramento della confessione. E allora avverrà il miracolo: «Felicità perenne splenderà sul loro capo, gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto» (Isaia 35,10).

Ma tutto questo richiede pazienza e costanza nel nostro cammino di fede, come fa l'agricoltore che getta il seme nel campo e poi attende il tempo necessario perché porti frutto (cfr. 2ª lettura). Quindi è necessario fare nostra questa norma importante: ci vuole «pazienza e costanza», se vogliamo costruirci in santità di vita.

Ora però dobbiamo ancora considerare il messaggio che ci viene dalla pagina del Vangelo dove si parla di Giovanni Battista già in carcere per aver sfidato Erode nel dirgli la verità sulla sua irregolare situazione matrimoniale: «*Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello*» (Mc. 6,18). Giovanni manda alcuni suoi discepoli da Gesù a chiedergli: «*Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?*».

Qualcuno ipotizza che Giovanni in questa circostanza avrebbe avuto un momento di crisi sulla vera identità di Gesù. Io non condivido questa ipotesi perché Giovanni aveva già battezzato Gesù al Giordano ed aveva sentito la voce del Padre che dal cielo proclamava che Gesù è il suo Figlio prediletto ed inoltre aveva visto scendere su di Lui lo Spirito Santo sotto forma corporea di colomba. Perciò nella coscienza del Battista l'identità di Gesù era certa. Piuttosto è più verosimile che egli abbia mandato i suoi discepoli dal Signore affinché essi si convincessero della vera identità del Signore: è Lui il vero Dio e il Messia atteso. Aveva infatti detto a coloro che erano con lui, un gior-

no in cui vide passare Gesù: «*Ecco l'Agnello di Dio, Colui che toglie il peccato del mondo*» (Gv. 1,29), quindi erano i discepoli che avevano bisogno di verificare la vera identità di Cristo in modo che, scomparso il Battista, fatto decapitare da Erode, sapessero verso chi andare cioè verso il vero Messia e Salvatore dell'umanità. Questa circostanza offre l'occasione a Gesù di fare davanti ai suoi ascoltatori l'elogio di Giovanni Battista partendo da questa domanda provocatoria: «*Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? ... Ebbene che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: 'Ecco dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via'*» (Mt. 11,7-10). Ecco: da queste parole di Gesù con le quali fa un magnifico elogio su Giovanni Battista, noi possiamo ora prendere lo spunto per dare alla nostra identità cristiana la sua vera immagine credibile. Il cristiano autentico infatti non è come una canna sbattuta che si piega ad ogni spirare di vento

come fosse una banderuola che cambia idea in ogni momento a seconda di ciò che è considerato alla moda dalla maggioranza.

Il cristiano non è uno che cerca il lusso, il benessere o il possesso di tanta ricchezza terrena, ma è e deve sentirsi un profeta, cioè uno che con la parola, se è necessaria, ma soprattutto con i suoi comportamenti concreti di vita, esprime chiaramente il suo autentico orientamento che è quello di seguire l'unico vero maestro che è Gesù, e non i tanti che si presumono tali e di cui il mondo è pieno e che non sono in grado di portare quel messaggio di cui l'uomo di ogni tempo e luogo ha veramente bisogno, perché è l'unico messaggio che contiene Parole di vita eterna. Soltanto Gesù è il vero Maestro per tutti noi in quanto ogni Sua parola è veramente in grado di orientare l'umanità verso la speranza di salvezza che Egli ci garantisce come prospettiva vera che dopo questa vita terrena ci viene offerta la possibilità di entrare nell'eternità per stare in pienezza di gioia, in comunione definitiva con Dio e con i nostri fratelli.

card. Severino POLETTO

La Liturgia

Maria, consolazione per il popolo di Dio

La venerazione per la Madre del Signore permea la tradizione bimillenaria della Chiesa. Il culto mariano ha espresso nei secoli capolavori di fede e di amore verso la Madre di Dio. I testi, le preghiere, i canti e le immagini sacre ispirati alla Vergine Maria aiutano sicuramente ad aprire il cuore al mistero dell'Incarnazione, un culto che trova la sua ragion d'essere nella dimensione di comunione esistente tra Dio e l'uomo. Infatti, Maria, con la sua fede e la sua libera adesione al piano di Dio, ha cooperato alla storia della salvezza, perennemente attuata nella liturgia.

Guardare alla Madre del Signore significa essere indirizzati e portati a guardare a Cristo. Questo è il fondamento cristologico che giu-

stifica la venerazione liturgica mariana che risplende chiaramente lungo lo svolgersi dell'anno liturgico nelle celebrazioni in suo onore, distinte in solennità, feste e memorie. Tra le solennità iscritte nel Calendario troviamo: l'Immacolata Concezione (8 dicembre), Maria Santissima Madre di Dio (1º gennaio), l'Annunciazione del Signore (25 marzo), l'Assunzione della Beata Vergine Maria (15 agosto).

Domenica 8 celebriamo la solennità dell'Immacolata Concezione, il cui oggetto è la concezione di Maria Santissima nel grembo di sua madre, sant'Anna. Fissata l'8 settembre la nascita di Maria, è chiaro che 9 mesi prima, cioè l'8 dicembre dell'anno dopo, è il giorno in cui sant'Anna concepì Maria, la madre del

figlio di Dio fatto uomo. La fede vede in questo evento un momento della storia della salvezza. Tutti, in quanto figli di Adamo, veniamo concepiti e nasciamo in una condizione di peccato, tranne Maria per la quale è stata fatta una eccezione. Papa Pio IX nel 1854 ha definito essere verità rivelata da Dio che Maria «è stata preservata (salvata prima) da ogni macchia di peccato originale, fin dal primo istante del suo concepimento».

Quest'anno la solennità dell'Immacolata coincide con la seconda domenica di Avvento, ma la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha concesso che sia comunque celebrata in tutte le Diocesi d'Italia nel giorno proprio: l'8 dicembre. Le ragioni che

hanno guidato questa scelta vanno cercate nei ritmi dell'anno liturgico che considera l'Avvento come il tempo mariano per eccellenza. Fu Paolo VI nel paragrafo 4 della «*Marialis Cultus*» a chiarire e motivare: «In tal modo i fedeli, che vivono con la Liturgia lo spirito dell'Avvento, considerando l'ineffabile amore con cui la Vergine Madre attese il Figlio, sono invitati ad assumerla come modello e a prepararsi per andare incontro al Salvatore che viene, vigilanti nella preghiera, esultanti nella sua lode».

In considerazione di una celebrazione che sappia valorizzare il senso della festa, ma anche situarsi nei primi passi del cammino di Avvento, è bene che si cerchi di non interrompere la sobrietà di questo tempo liturgico. È im-

portante inoltre vigilare sugli eccessi della pietà popolare, pur rispettando il sentimento dei fedeli verso l'Immacolata; per questo motivo, è possibile valorizzare nello spazio liturgico un'immagine della Vergine Maria, evitando di inficiare l'armonia dei luoghi liturgici del presbiterio. Si raccomanda di non inserire all'interno della corona d'Avvento, ceri legati alla solennità dell'Immacolata Concezione, al fine di non snaturare il segno. Lasciamoci dunque guidare e illuminare da Maria come esprime la *Lumen gentium* 68: «Oggi la Chiesa celebra la Vergine Maria nel mistero della sua Immacolata Concezione che brilla come segno di sicura speranza e di consolazione per il popolo di Dio in cammino».

suor Lucia MOSSUCCA